

20 Dicembre 1921

AUGUSTEO

Il concerto inaugurale

La prima domenica sinfonica romana ha riunito nella sontuosa sala dell'Augusteo il solito gran pubblico di fedeli frequentatori. La sala era fortemente riscaldata dai caloriferi in azione, mentre nei giorni delle prove spesso gli intrepidi professori di orchestra soffrirono il freddo per la trascuraggine del Comune. Si prega di provvedere sempre in tempo perchè l'atmosfera tepida è *conditio sine qua non*, per suonar bene.

Ma la sala, ieri, era riscaldata anche dall'entusiasmo del pubblico, felice di riprendere la serie dei godimenti musicali che ormai sono entrati nella sua più dolce e gradita abitudine.

Ed è così che, sotto i più favorevoli auspici, il tema deciso e solenne della *Prima Sinfonia* di Giuseppe Martucci prorompe dalla selva orchestrale e si propaga negli animi destando (speriamo che l'abbia destato) quel subitaneo senso di drammaticità e di lotta che pervade tutto il poderoso lavoro. Perchè, diciamo la verità, se la sinfonia martucciana va percepita e giudicata soltanto con l'orecchio, non v'è... orecchiante che non sappia riconoscere assimilazioni wagneriane, rimembranze brahmsiane, procedimenti beethoveniani, e via dicendo.

Martucci era il primo maestro italiano impregnato di queste musiche, era il primo maestro (poichè vanno trascurati alcuni altri compreso Sgambati e Scontrino) che tentava di introdurre tra noi la forma della sinfonia. La quale poteva anche esser nata, com'è nata col Sammartini, in Italia, ma il germe originario ebbe la sua fioritura rigogliosa in altri terreni più adatti. Perciò era inevitabile che il Martucci non riuscisse a liberarsi dalle influenze esteriori, trattando un genere di composizione divenuto appunto, per lungo giro di lustri, patrimonio altrui. Ma è l'anima che dà origine, moto e vita alla sinfonia quella che appartiene totalmente all'autore italiano. La personalità spirituale e sentimentale del Martucci, vittima gloriosa di quel conflitto interiore tra sè e le cose, tra sè e il destino, fatta di tragedia e di sorriso, di ironia e di grottesco, questa personalità virtualmente ed intimamente titanica si rispecchia nel sudato rincorrersi delle idee tematiche del primo tempo, nel melodiare accorato dell'*adagio* nel danzante e sarcastico *scherzo* (progenitore di quell'umorismo strumentale tanto decantato in autori stranieri), nell'ultimo tempo vario di ritmi e di timbri ed agitato da tormenti insostenibili. Non è, dunque tanto e soltanto la musica, d'altronde importante nel suo tempo, che in questa sinfonia bisogna comprendere e giudicare, ma l'anima della musica, che è l'anima pura e cosmica di Giuseppe Martucci.

Una seconda gemma della nostra avita eredità ce l'ha offerta Bernardino Molinari col Concerto in *sol min.* di quel Vivaldi settecentista al quale gli studi e l'amore di pochi vanno restituendo il ragguardevole posto che gli spetta nella storia della musica strumentale.

Nella sobria trascrizione del Molinari questo Concerto è stato accolto dal pubblico con schietta ed infinita soddisfazione; tale da incoraggiare il valente direttore dell'Augusteo a continuare nella sacra missione che pare si sia imposta facendoci conoscere quelle musiche che diedero all'Italia gloria imperitura, e che dovranno costituire il nu-

trimento legittimo e sano delle nuove generazioni.

Non ci ha persuaso, in questo concerto, l'intervento del canto in una esecuzione wagneriana. Le opere di Wagner o le abbiamo ascoltate o le ascolteremo ed è superfluo che un brano vocale venga a risuonare sotto le volte dell'*Augusteo*. Una infinità di ragioni militano a favore della nostra tesi e facili a comprendersi. Il canto, all'*Augusteo* lo vogliamo e spesso, ma per conoscere e gustare le nostre musiche che hanno esulato dal teatro. La signora Mendicini-Pasetti si è fatta grandemente ammirare nell'*Olocausto di Brunilde*, ma quanto maggior godimento e profitto avrebbe recato all'uditorio se avesse cantato nostre *arie* antiche, nostri brani di opere remote, ecc.

Sarà, speriamo, per l'avvenire. Per oggi possiamo lietamente registrare il successo meritatissimo che ha compensato le fatiche del Molinari, applaudito ripetutamente con la sua ottima orchestra.

r. d. r.
